

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 2, per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

Una festa del lavoro e della previdenza

Oggi (martedì) il comune di Altare, paesello che conta poco più di 1911 abitanti, è in festa: La società cooperativa artistico-vevtraria di quel luogo, e la sua filiale associazione per la pensione alla vecchiaia, celebrano, la prima il venticinquesimo anniversario di vita raggiunto il 24 dicembre u. s. e il conseguimento d'una medaglia d'oro all'esposizione di Milano, e la seconda il primo decennio della propria fondazione che si compie il 20 agosto, inaugurando le prime pensioni vitalizie a quattro dei suoi associati. A questa festa, che ben a ragione il comitato promotore chiamò col nome di festa del lavoro e della previdenza, intervengono eminenti personaggi politici, e noi ne daremo ai lettori nel prossimo numero, un fedele rendiconto, avendo incaricato un nostro amico di rappresentare la *Gazzetta* a quella solennità.

Intanto però, non sarà, crediamo, inopportuno, dare qualche cenno intorno a questa società cooperativa artistico-vevtraria che fiorisce ad Altare, e che, come dice il Luzzatti in un suo articolo pubblicato nel fascicolo 1 novembre 1881 della *Nuova Antologia*, è il più luminoso esempio di società cooperative di produzioni che esista in Italia. Tali cenni, che togliamo dall'articolo su citato dell'illustre Luzzatti, varranno a dimostrare come ben a ragione il giuri preposto all'esame

di quanto si espone nella classe 66, dedicata agli istituti di previdenza e di patronato, abbia ad unanimità assegnata la medaglia d'oro alla società Altarese.

Altare è una delle sedi più antiche e gloriose dell'arte vetraria: le fabbriche di vetro ivi trovantisi, vennero, secondo narra il Bordoni, segretario della società industriale vetraria, lavorate durante nove secoli dalle generazioni successive delle stesse famiglie, e davano lustro e ricchezza a quei luoghi. Col tempo però scaduta l'arte vetraria, a mala pena se ne custodivano le gloriose tradizioni quando, nel 1854, mentre infieriva il cholera, ad un dottore, Giuseppe Cesio, venne in pensiero di riunire in associazione i dispersi lavoranti in vetro. L'idea del Dott. Cesio, attraverso a varii ostacoli, fu tradotta in atto e nel 1856 fra gli 84 artigiani vetrari maggiorenne abitanti in Altare, costituivasi una società con carattere di cooperazione produttiva e col nome di Associazione artistica vetraria.

Il nuovo istituto, trovò fin dal suo nascere degli avversarii: il governo stesso, mosso da interessati, i quali lo insospettivano contro ciò che essi chiamavano *una mostruosa ristorazione d'una maestranza medioevale, peggiorata dal socialismo moderno*, mise sotto inchiesta politica l'associazione, la quale, così vessata, sarebbe perita se il dott. Cesio non si fosse tanto adoperato in di lei favore da ottenere la si lasciasse in vita almeno come un esperimento. Non ostante

queste opposizioni, gli associati di Altare, guidati dalla fede nell'idea cooperativa, e nelle tradizioni antiche e gloriose dell'arte vetraria, riuscirono, lavorando con zelo indefesso, al punto in cui sono giunti ora, in cui la loro associazione è giustamente acclamata ed additata ad esempio.

Essa che nel 1856 aveva un capitale di lire 14,585, con una produzione, nel 1857, di lire 104,055,51 e che diede retribuzione agli operai vetrai associati per lire 17,825,78, nel 1880 aveva un capitale di lire 386,110,37, una produzione per lire 477,838,53, e diede retribuzioni per L. 90,459,11. I soci poi che erano 84 nel 1856 sono ora 170: questi come scrive il Luzzatti, lavorano tutti a furia, con carità fraterna, si sostituiscono, si avvicendano, ed hanno per conseguenza il profitto del continuo lavoro ed una corrisponsione dell'interesse del 5% sul valore nominale delle azioni da essi possedute in eccedenza al numero di cinque azioni.

Da questa società, fatta così prospera per virtù dei soci, uscirono due altre istituzioni notevolissime, cioè *le assicurazioni delle pensioni per la vecchiaia, e la società di mutuo soccorso*. La prima istituzione, la quale venne fondata nel 1872, è retta da discipline speciali, ma è collegata colla società materna, novera ora 118 soci e possiede un capitale di lire 2890 intieramente collocato a frutto.

Quest'anno i soci che hanno raggiunto il cinquantovesimo anno di vita, cominciano a ri-

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 8

IL RE DA QUADRI

LEGGENDA FIAMMINGA

Tali erano i rimorsi, tale era la vergogna di se medesimo, che in quel momento egli trovava esser meno a compiangersi le sue vittime che lui stesso e quasi si sarebbe augurato di essere al loro posto. — Ecco dunque, dicevasi egli, il frutto di quelle notti d'insonnia passate nel disordine! Ecco quanto dovevano produrmi le ricchezze di venti famiglie rovinare per la mia perfidia! Il dolore, la vergogna ed i rimorsi...

Allora ricadeva sulla sua sedia, e rimaneva piombato in una profonda e dolorosa meditazione. Il suo viso era pallido, le sue pupille abbassate, la sua fronte curva ed i suoi tratti parevano coperti da un velo di tristezza.

VII.

Ingannatore ingannato.

Durante questo tempo, il Re da quadri passeggiava nella sala, esaminandone ogni suppellettile, ogni mobiglia facendone risaltare con crudele ironia il valere ed il buon gusto.

Ad un tratto Giovanni si alzò.

Il Re da quadri si volse ed osservò con stupore la sua figura calma, il suo aspetto deciso ed il suo sguardo serio e fermo.

Quanto tempo rimane ancora? domandò Giovanni con calma,

Il Re da quadri tirò fuori il suo orologio.

— Venticinque minuti, rispose egli.

— Vi chiamo un quarto d'ora di più, me lo concedete voi?

— Sia, io sono buono, ed impieghiamolo bene, mio vecchio camerata, questo quarto d'ora di grazia... Che i vostri venti anni perduti vi si riassumano, e vi si riparano tutti intieri. Vino, piaceri, giuoco, ah! soprattutto il giuoco!... Un'ultima partita mio nobile giuocatore, ma ad armi eguali questa volta, senza perfidia, senza cattiva fede, senza carte ingannatrici!... Orsù!... facciamo allegramente i nostri addii alla vita.

Ma Giovanni sembrava non prestargli più ascolto. Egli erasi diretto verso il suo scrigno, e là, dopo aver esaminate alcune carte, si mise a scrivere; qualche volta egli s'interrompeva, come per cercare una cifra, un nome, e appena lo aveva trovato lo scriveva con una specie di febbril premura. Ad un certo punto egli rimase più lungo tempo interrotto: la parola che egli cercava non veniva alla sua memoria.

— Come, balbettava egli dolorosamente, avrò dimenticato il suo nome! il nome di colui a cui....

— Ancora dieci minuti, interruppe il Re da quadri.

— Mio Dio! esclamò Giovanni, un ultimo favore!

Il suo nome, rammentatemi il suo nome! e l'ultimo dei favori che vi chieggiò. Mio Dio! datemi il suo nome, e che dopo io perda la memoria!

Egli rimase ancora per qualche istante assorbito in quella penosa meditazione. Tutt'ad un tratto però esso fece un visibile movimento di soddisfazione. Aveva finalmente trovato il nome si lungo tempo ricercato. Si affrettò a scriverlo, aggiunse ancora qualche parola al suo scritto, poi avanzandosi verso il Re da quadri con una calma che sorprese il suo crudele motteggiatore:

— Sono pronto! gli disse.

— Che cos'è quella carta che voi avete tanto scarabocchiata?

— Il mio testamento.

— Buon pensiero!... Spero che non mi avrete dimenticato.

— Me ne sarei ben guardato.

— Alla buon'ora. Mi è gradito di vedere che non ho punto fatto piacere ad un ingrato come aveva paura. E che cosa mi avete legato, mio vecchio camerata?

— Dapprima questo, disse Giovanni rimettendogli il famoso giuoco di carte.